



In ricordo del Professore Serafino Mansueto

A distanza di sei mesi circa dalla scomparsa del Professore Serafino Mansueto, il Presidente Nazionale della FADOI, Antonino Mazzone, e l'editor in chief dell'Italian Journal of Medicine, Roberto Nardi, hanno avuto la sensibilità di concedermi il privilegio di tracciare un breve ricordo del mio maestro, a nome di tutti i Suoi allievi, degli amici e dei Suoi estimatori, di un uomo che la FADOI ha avuto vicino dall'esordio della sua fondazione fino all'ultimo Congresso Nazionale del maggio 2008 a Firenze: la relazione inaugurale da Lui tenuta, dedicata al rapporto medico-paziente, riecheggia ancora nelle nostre menti per il suo particolare significato, in quanto Egli dissertava su un rapporto in cui aveva la consapevolezza di essere attore delle due parti, medico e paziente, senza farne trasparire la coesistenza. Quanti hanno avuto la possibilità di incontrarlo e di conoscerlo ricordano di Lui la signorilità dei modi e l'approccio cordiale che gli erano connaturati e che, nello stesso tempo, ispiravano simpatia e familiarità.

Sostenitore della Medicina Interna, aveva intuito che proprio nella FADOI poteva essere perseguita quella valorizzazione della nostra specialità nell'interesse verso la tipologia del paziente del nuovo millennio, sempre più longevo, ma più complesso, pluripatologico, più attento alla qualità delle cure e dei servizi erogati.

Fu antesigliano nell'intuire che una nuova umanità vagante di diseredati e senza patria cercava scampo e nuovi orizzonti nel nostro Paese e nel nostro continente, e fu pronto a organizzare, sin dagli anni iniziali del fenomeno migratorio, ambulatori dedicati gestiti da medici che prestavano la loro opera in maniera volontaria e umanamente ispirati alla professione e alla carità, sensibilizzando così l'opinione pubblica e stimolando le Istituzioni a porre attenzione a questi uomini e donne in cammino e senza meta, prima ancora che l'intero Paese avesse percepito le dimensioni del fenomeno.

Ricercatore attento, andò in cattedra di Malattie Tropicale e Subtropicali nel 1979 e divenne ordinario di Medicina Interna nel 1984. Numerosi studenti lo ricordano ancora per le Sue appassionanti lezioni e per la modernità dell'esposizione, ma ancor più per la capacità di non perdere con questi, anche dopo il conseguimento della laurea, i contatti che curava con il Suo tratto modesto e signorile.

I numerosi riconoscimenti internazionali e nel nostro Paese per le Sue molteplici attività di medico e umanista non sono stati per lui motivo di vanto, mentre sottolineava con fierezza di essere stato il primo socio onorario FADOI.

I Suoi interessi, oltre quelli strettamente correlati alla medicina e alla scienza, spaziavano dalla letteratura alla filosofia e alla storia, e della sua amata Sicilia traeva sempre spunto, in ogni occasione, di essere testimone e alfiere, caratterizzandosi sempre per la Sua amabile, sottile e garbata ironia.

La stessa autoironia che ha conservato anche in un momento delicato e difficile della Sua esistenza, dall'insorgenza della malattia fino alla fine dei Suoi giorni, sorretto dall'affetto incommensurabile dei Suoi familiari e dalla stessa fede che Lo aveva ispirato nella Sua professione di docente e di medico.

Lui, maestro autentico di generazioni di medici, si è trasformato in paziente diligente e ubbidiente, pronto ad accettare e ad affidarsi – come il più umile dei malati, senza mai un lamento o una interferenza pur minima – ai Suoi curanti, un tempo Suoi allievi.

È stato, il professore Serafino Mansueto, un uomo autentico, completo, colto, un grande medico e un vero maestro, "un uomo di Dio", come è stato definito da un Vescovo che ben lo conosceva, ma più di tutti un amico affettuoso, che lasciando questo mondo ha determinato un vuoto che l'umana presunzione fa ritenere difficile colmare.